

**IL CONTESTO STORICO TRA
SETTECENTO E OTTOCENTO**

**LE PRIME TEORIZZAZIONI
DEL RESTAURO:
LA FRANCIA DI VIOLLET LE DUC**

Tutti i **trattati** di architettura hanno un capitolo o un passo dedicato al restauro, pur dando a tale termine significati diversi.

E' presente in Vitruvio, ampiamente in Alberti, meno in Palladio, maggiormente nello Scamozzi, e compare anche in tutta la trattatistica minore.

Nei primi anni del **XIX secolo**, i restauratori e coloro i quali parlano di **restauro**, descrivono questa disciplina come «**moderna**».

Un'arte, una disciplina nuova, un pensiero innovativo sull'architettura del passato.

La spiegazione è che la parola **restauro** aveva cambiato radicalmente **significato**, tanto che si proclamava, appunto, quale **attività «nuova»**.

Ma quando e da cosa deriva questo mutamento di significato?

1) ILLUMINISMO

Settecento:

secolo della sistemazione organica delle scienze naturali, delle grandi scoperte scientifiche, delle conoscenze astronomiche sempre più ampie e approfondite.

Illuminismo:

prevale l'affermazione assolutamente rivoluzionaria che l'uomo ha dei diritti naturali in quanto tale.

Ogni uomo è dotato di **ragione** e la ragione è la medesima per tutti gli uomini in tutti i luoghi del mondo e gli consente di riconoscere e distinguere il bene dal male.

La stessa rivoluzione francese è in gran parte una diretta conseguenza della diffusione di questi principi.

La laicità, l'idea di uno stato separato dalla religione, nasce in questo momento storico.

In questo periodo comincia un'operazione straordinaria di analisi di tutto ciò che veniva tradizionalmente tramandato per verificarne scientificamente la sua presunta verità.

La cultura illuminista nasce con un chiaro intento **antistoricista**:

- Con la verifica e la revisione delle conoscenze tradizionali, con il rifiuto di tutto ciò che la tradizione aveva tramandato.
- Mentre parallelamente pone le basi per una scientificizzazione della storia.
Ovvero per individuare ciò che del messaggio storico appare veritiero e **conforme al giudizio della ragione**.

Questo processo si avvale di uno scambio continuo tra le **scienze umanistiche** (l'analisi critica, la conoscenza storica, l'approfondimento necessario dei singoli autori...) e le **conoscenze tecnico-scientifiche**.

Ci si rende conto, inoltre, che il processo di analisi critica delle fonti è un processo continuo, che non può mai dirsi definitivamente concluso, che si avvale del costante progresso delle scienze sperimentali.

Quindi il processo di accertamento della realtà storica non è solo un processo di analisi critica e razionale, ma è anche una verifica di tipo tecnico, materiale.

La storia così concepita diviene **storia di fatti**:
almeno in un primo momento tende a imitare l'organizzazione dei dati, secondo una metodologia che era stata già adottata dalle scienze naturali,
mentre al contempo volge verso una **schematizzazione**, laddove la struttura fondamentale è costituita dalla **successione temporale**, dai fatti storici, che vengono organizzati per luogo e tempo.

In estrema sintesi l'illuminismo nasce e si sviluppa con:

- **La fondazione del metodo scientifico**
- **L'applicazione del metodo scientifico all'analisi del documento storico**
- **La ricerca della verità storica**

2) ROMANTICISMO

Ottocento:

in letteratura si fa risalire la prima manifestazione del romanticismo agli scritti di M.me de Stael (Parigi, 22 aprile 1766 – Parigi, 14 luglio 1817).

In realtà il romanticismo non ha una data di nascita precisa, ma si colloca tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, e trova origine in un **rifiuto del puro razionalismo**, che non significa rifiuto della ragione, ma del suo carattere assoluto e assolutorio.

È rifiuto del concetto che la ragione sia sufficiente a governare l'uomo.

Quindi **oltre alla ragione viene rivalutato il significato del sentimento, il significato della memoria**. E quindi anche **il significato della tradizione**.

È la rivalutazione del cristianesimo, della religiosità, dell'idea di una presenza sovranaturale nel mondo.

Parallelamente si sviluppa un nuovo tipo di **STORICISMO**, l'attenzione verso ciò che è **singolare e particolare**, frutto del prevalere dei valori del sentimento su quelli della ragione, fatti che determinano un nuovo atteggiamento verso l'architettura del passato, che appare, nella singolarità di ciascuno dei suoi momenti, frutto e fonte di esperienze vitali.

L'Ottocento è anche il secolo in cui si riconosce che l'uomo non può essere considerato singolarmente ma che egli è tale in quanto possiede **un'appartenenza**.

Al significato individuale, che può essere universale, si aggiunge il significato di appartenenza a una collettività, che è caratterizzata in particolare da una specifica storia e da una specifica cultura.

Si concepisce la storia come processo che caratterizza sia le persone che le nazioni, o i gruppi umani più in generale.

È un processo di **accrescimento**:

man mano che progredisce la cultura, la consapevolezza delle proprie radici e del proprio divenire, aumenta anche la capacità di ciascuno di mettersi in relazione con la propria collettività.

Non per caso, dunque, il XIX è anche il secolo delle affermazioni delle nazionalità e delle rivoluzioni.

Questo **concetto della storia intesa come possibile e continuo accrescimento, sia individuale che collettivo**, quando viene affiancato alla **cultura del positivismo scientifico**, e quindi all'idea che tutto sia regolato da relazioni scientifiche, che tutto sia deducibile a partire dalla materia, che tutto sia definibile da rapporti di causa ed effetto, **introduce un concetto nuovo che è l'idea del PROGRESSO**.

Si comincia a concepire la **storia** come una serie di eventi determinati da specifiche cause e inevitabilmente progressiva.

Nasce un fenomeno che è fondamentale in questo secolo: se la storia è una concatenazione di eventi di causa ed effetto, per comprendere il **presente** devo necessariamente conoscere il **passato**.

Per conoscere ciò che è avvenuto devo però avere una conoscenza veritiera dei **documenti** del passato.

Quindi l'analisi critica delle fonti, propria dell'illuminismo, si afferma e cresce di valore. Ma se voglio conoscere il passato come posso fare? In primo luogo studiando e analizzando i documenti che ci ha lasciato.

Quindi è necessario conservare i documenti del passato.

A partire dall'Ottocento l'interesse per le opere d'arte del passato diviene fondamentalmente interesse per il documento storico.

Non ci possiamo quindi stupire se François Pierre Guillaume Guizot, fondatore nel 1820 del primo Servizio Nazionale per la Tutela dei Monumenti in Francia sostiene che: **“L’architettura è il gran libro di pietra della storia”**.

Il restauro non è più mosso da interessi antiquari (rendere bello o completo, e così valorizzare, l’oggetto antico scoperto),

o da interessi di natura puramente estetica,

ci si trova ora a doversi confrontare con i **documenti della storia**, che però possono essere pervenuti deteriorati, manomessi, talvolta incompiuti.

E in quanto documenti che risultano incompleti,
il loro significato non può essere totalmente decifrabile e comprensibile.

Che cosa inizia a divenire il restauro?

È riportare il **documento**, quando pervenutoci incompleto o alterato, attraverso un processo critico di analisi,

al suo (presunto) stato di documento **integro e veritiero**.

Ecco perché la parola restauro cambia ora totalmente di significato rispetto al passato. Ecco perché i restauratori dei primi dell'Ottocento sostengono che **la scienza è nuova, «moderna»**.

Nessuno, infatti, si era ancora mai posto questo problema.

Compito principale del restauratore diventa ora quello di **ristabilire la compiutezza** del documento:

- **ricostruendo** quanto sicuramente vi era
- **eliminando** ciò che è tradimento, ciò che è «superfetazione», stratificazione, ovvero tutto ciò che costituisce un'alterazione del documento originario
- **completando** ciò che sicuramente avrebbe dovuto (potuto) esserci.

L'architetto può quindi modificare il «testo» e solo una grande fiducia nella certezza del proprio operato può sostenere questa operazione.

E quali sono gli strumenti che possono essere impiegati?

Se ho il documento storico completo si opera secondo ciò che lo stesso documento ci suggerisce di fare, ovvero conservandolo.

Se non ho il documento storico integro devo comunque ridargli una **completezza**, usando parole, sintassi e grammatica proprie della sua epoca.

Ovvero guardare e analizzare i monumenti coevi e dello stesso tipo.

Chi opera in questo modo adotta cioè i principi del **RESTAURO STILISTICO** (che sarebbe più corretto definire **ANALOGICO**), ovvero impiega elementi simili (per analogia), che hanno senso in quel tempo, che appartengono a quel tempo, **al fine** di ripristinare la completezza del testo.

Ci si riferisce a un concetto che coniuga storia e progresso (*storia magistra vitae*): far conoscere la storia a chi è illetterato è impossibile, ma l'arte immedesima le persone, affascina le persone e quindi può ricondurre alla conoscenza storica.

Il restauro assume quindi anche una funzione **politica e didattica**.

Il restauratore riconduce alla verità storica il monumento-documento: serve la storia, prepara alla storia, svolge opera didattica storica.

La differenza rispetto alla situazione precedente risulta enorme, ma l'attenzione verso l'architettura del passato è rivolta esclusivamente ai **monumenti**, alle opere di grande caratterizzazione formale e **non al patrimonio architettonico** nel suo complesso, come avviene, o dovrebbe avvenire, oggi.

All'origine delle prime teorizzazioni sul restauro ci sono anche nuove concezioni che influenzano l'attività architettonica e che la conducono verso l'**ECLETTISMO**.

Esauritasi la spinta culturale verso l'architettura classica, perduta la fiducia nella possibilità di individuare razionalmente un unico modello considerato perfetto, prevale la tendenza ad **accogliere**, nella composizione architettonica, i più disparati «stili» del passato, propri di ogni civiltà e di ciascuna epoca storica.

Ciò avviene per lo più attraverso il tentativo di concepire nuove architetture **progettando con gli elementi formali di un determinato momento storico**, possibilmente con coerenza, «ricreando» quindi in un'opera nuova l'atteggiamento artistico del passato.

L'attenzione dell'eclettismo viene peraltro prevalentemente rivolta verso il **medioevo**, sia per una reazione all'imperare del neoclassicismo, sia per la grande rivalutazione di quell'età, anche come momento storico contrassegnato da una generale rinascita della sensibilità religiosa, prodotta in particolare dal movimento romantico.

Rimangono peraltro vive, accanto all'eclettismo, correnti che in nome del razionalismo proseguono la tradizione neoclassica.



Palazzina cinese, Palermo,
progettata nel 1799 da Venanzio Marvuglia per
Ferdinando IV di Borbone



Villa Blanc, Roma,
progettata e costruita in stile eclettico da Giacomo Boni
nel 1896

L'ecllettismo architettonico trova le sue motivazioni fondamentali nell'**idea positivistica** che la **conoscenza scientifica** ottenuta attraverso l'**analisi** e la **classificazione** per tipi e modelli (si pensi ancora alla grande **sistematizzazione** delle conoscenze del mondo naturale) fosse un precedente assolutamente necessario per poter condurre ogni operazione tecnica o artistica, tra le quali quindi anche quella architettonica.

Inoltre non risulta estranea all'ecllettismo l'idea che lo studio sistematico potesse e dovesse portare, quasi naturalmente, verso il **perfezionamento** delle opere, e quindi un concetto di progresso applicato alle arti, inteso però non tanto come possibilità di abbandono di certe forme per sostituirle con altre, ma come **evoluzione che si sviluppa all'interno di sistemi formali già esistenti**.

Non mancherà poi chi avverte, specialmente nella seconda metà del secolo, come questa romantica ricerca storica, tesa anche ad ampliare le possibilità espressive, sottintenda in realtà una **crisi dell'architettura**, ovvero **l'incapacità di trovare un linguaggio consono al proprio tempo**.

Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy

(Parigi, 28 ottobre 1755 – Parigi, 28 dicembre 1849)

teorico dell'architettura, politico, filosofo, archeologo e critico d'arte.

«Rifare a una cosa le parti guaste e quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente».

Con queste parole definisce il Restauro all'inizio della «voce» dedicata a questa attività nel suo *Dizionario storico di Architettura*, pubblicato in Francia nel 1832 e successivamente tradotto e stampato in Italia nel 1842-44.

Con riferimento alle **sculture** scrive che: l'intervento consiste nel «render loro la **integrità** della forma primitiva, rifacendo colla **stessa materia** le parti **guaste** e le membra di cui erano **mancanti**: ed in ciò consiste propriamente il restaurare».

Con riferimento all'**architettura** afferma che: «quanto a quest'arte (...) le difficoltà e gli inconvenienti relativi ai processi della restaurazione sono di minor conseguenza. L'architettura, infatti, si compone necessariamente nelle sue opere, di **parti simili** che possono, mediante una esatta osservanza delle misure, essere **identicamente copiate o riprodotte**. L'ingegno non c'entra in una simile operazione, la quale **può ridursi al più semplice meccanismo**».

«Tuttavolta - afferma ancora Quatremère de Quincy - converremo che si può tenere una **via di mezzo** nella restaurazione degli antichi edifici più o meno rovinati. (...) Primieramente non si devono restaurare i loro **avanzi**, che nella vista di conservare ciò che è suscettibile di somministrazione all'arte dei modelli, o alla scienza dell'antico delle autorità preziose.

Così la misura di queste restaurazioni deve dipendere dal **maggiore o minore interesse che vi si associa**, e dal **grado di deterioramento** in cui si trova il **monumento**.

Spesso anche non si tratta che di un **puntellamento** per assicuragli ancora parecchi secoli di sussistenza.

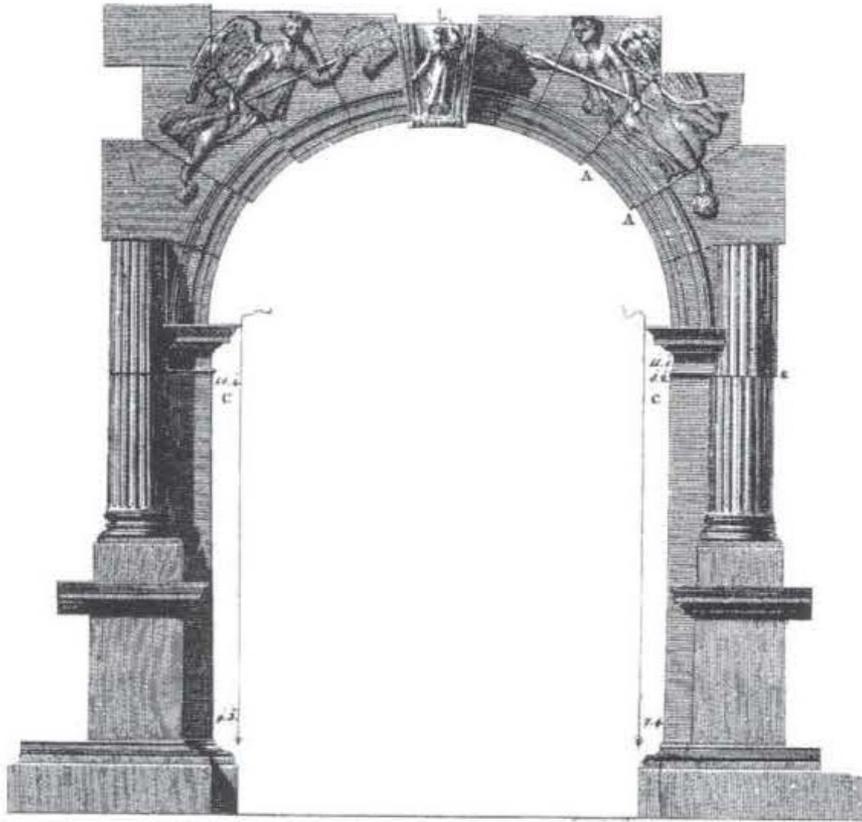
In secondo luogo, se si tratta di un edificio composto di colonne, con trabeazioni ornate di fregi scolpiti a fogliami, o riempiti di altre figure, con profili intagliati dallo scalpello antico, basterà riportare insieme le parti mancanti, converrà lasciare nella massa i loro dettagli, di maniera che l'osservatore possa **distinguere** l'opera antica e quella riportata per **completare** l'insieme».

«Quello che viene da noi qui proposto - conclude Quatremère de Quincy - è messo in pratica a **Roma** da poco tempo rispetto al famoso **arco trionfale di Tito**, il quale è stato felicemente sgombrato da tutto quanto ne riempiva l'insieme, ed anche restaurato nelle parti mutilate, precisamente nel modo e nelle maniera che abbiamo indicato».



Veduta del fronte interno dell'arco di Tito, inglobato nell'impianto di palazzo Frangipane, e veduta del fronte esterno successiva allo smantellamento delle mura

*Prospetto Australe
Dell'Arco di Tito restaurato*



Palme 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Roman 40



Palme 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Roman 40

Valadier, architetto di origine francese, prosegue il cantiere di liberazione e isolamento avviato da Stern (1818-21), giungendo a una completa ricostruzione dell'arco di Tito (1822-24).

Arco di Tito, fronte nord: l'attico è interamente nuovo, con l'iscrizione in onore di papa Pio VII: il restauro di un'opera antica diventa anche un'OPERA NEOCLASSICA.

Integrazione che rispetta il principio di autenticità: cambio di materiale (travertino al posto del marmo per le parti aggiunte) e semplificazione delle forme.



Vitet Louis, detto Ludovic
(Parigi, 1802 – Versailles, 1873)

La sua importanza di studioso è **duplice**:

- da un punto di vista strettamente storiografico, stabilisce il carattere autoctono del **gotico francese**, sottraendolo alle influenze orientali, esaltandone il carattere laico, specchio del sentimento nazionale;
- dall'altro, nel suo ruolo istituzionale di **ispettore dei monumenti storici**, combatte contro ogni vandalismo e si prodiga per la loro conservazione.

Considera l'architettura gotica come uno stile che contiene regole proprie, che lo studio **metodico** può far emergere:

«**interrogheremo** il monumento stesso, gli chiederemo di **completare** la sua storia, dopo aver tentato tuttavia di dimostrare che questo tipo di ricerca non ha niente di arbitrario né di chimerico, e che anzi, **costituisce una scienza**, ancora al suo inizio, è vero, ma che un saggio **metodo** può collocare su basi più solide».

Egli afferma inoltre che:

«occorre spogliarsi di ogni idea attuale, dimenticare il tempo in cui lo si vive per **farsi contemporaneo di tutto ciò che si restaura**, degli artisti che l'hanno costruito, degli uomini che l'hanno abitato.

Occorre conoscere a fondo tutti i processi dell'arte, non solamente nelle sue principali epoche, ma in ciascun periodo di ogni secolo, al fine di **ripristinare** un edificio sulla **scorta di semplici frammenti**, non mediante ipotesi o capriccio, ma attraverso un **rigoroso processo logico**.

Il principale merito del restauro è di passare inosservato».

Nei suoi scritti inoltre anticipa un concetto che ritroveremo sviluppato successivamente: Vitet sostiene infatti che è meglio **conservare** piuttosto che riparare, **riparare** piuttosto che **restaurare**.

Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc

(Parigi, 27 gennaio 1814 – Losanna, 17 settembre 1879)

Quando Prosper **Mérimée** (Parigi, 28 settembre 1803 – Cannes, 23 settembre 1870, scrittore, storico e archeologo francese) lascia l'incarico di ispettore dei monumenti storici scrive che un'opera di **restauro** richiede uno **storico dell'architettura**, uno **storico dell'arte**, una persona competente che però dev'essere **anche un tecnico, un architetto**, qualcuno in grado di dare, oltre al pensiero sentimentale sull'opera, anche una concretezza pratica. E indica un giovane architetto, un certo **Viollet le Duc**, come la persona che può corrispondere a questo profilo.

Viollet inizia gli studi artistici nelle scuole pubbliche francesi, all'*Ecole des beaux arts*. Respinge però fin da subito l'insegnamento accademico.

Di ritorno dal *Grand Tour*, elabora un'idea propria dell'architettura che consiste nel rifiuto dell'architettura classica e nell'apprezzamento di quella gotica, vista come esaltazione della natura, come architettura della religiosità, come l'architettura del romanticismo.

Viollet sostiene, nei suoi scritti, l'**irrazionalità** del **classico** e la **razionalità** del **gotico**.

Secondo lui il **gotico** rappresenta uno **schema statico più evoluto**, caratterizzato dall'arco acuto e dai contrafforti che servono a contenere e contrastare le spinte. Ancora, nel gotico le **dimensioni** non sono fisse e quindi possono essere definite in rapporto alla collocazione dell'opera rispetto al suo contesto.

Inoltre lo stile gotico dal punto di vista statico risulta più complesso, svincolato dalle proporzioni e quindi maggiormente rispondente alla fisiologia e alla percezione dell'uomo, risultando al contempo più flessibile rispetto alle esigenze della modernità.

Il restauratore non deve però fare riferimento allo stile storico, il restauratore deve fare riferimento allo **stile assoluto**, quindi **restaurare significa condurre un edificio a uno stato di perfezione che storicamente potrebbe anche non essere mai esistito**.

Quindi il restauro è **svincolato dalla storia** ed è correlato a un concetto dell'arte che possiede un valore **assoluto**.

Per descrivere le diverse contraddizioni, e insieme l'evoluzione del pensiero attraversata da Viollet-le-Duc nel corso della sua lunga carriera, si devono prima di tutto esaminare con attenzione le affermazioni contenute nella voce «**Restauro**» del suo celebre *Dizionario dell'architettura francese*, e analizzare le scelte operate nei molti interventi che ha realizzato durante la sua intensa **attività professionale**.

Per segnalare le **contraddizioni** in cui incorre, è forse sufficiente ricordare due affermazioni contenute nella definizione che propone per il termine Restauro.

«**Restaurare un edificio** - scrive Viollet-le-Duc nel passo più noto e divulgato della sua voce sul Restauro, quello iniziale - **non è conservarlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo**».

Poco più avanti, invece, afferma: «**decidere una disposizione a priori, senza essere confortato da tutte le informazioni necessarie, significa cadere nell'ipotetico, e niente è più pericoloso dell'ipotesi nei lavori di restauro**».

Per quanto concerne gli interventi operativi, si deve osservare che le sue convinzioni sul restauro mutano nel tempo **in senso sempre meno conservativo, a favore di reintegrazioni sempre più estese**, con il procedere della sua attività e della sua fortuna professionale.

In questo senso basterà ricordare da un lato l'**attenzione conservativa per le stratificazioni** e i valori documentari, che presiede alle scelte effettuate nel suo primo grande restauro, quello della **chiesa della Madeleine di Vézelay**;

e dall'altro lato le **ampie integrazioni e ricostruzioni** che governano l'intervento al castello di **Pierrefonds**, uno dei suoi ultimi lavori.

E tra questi due opposti modi di operare, il ruolo di cerniera è costituito dal restauro di **Notre-Dame** a Parigi.

Va quindi osservato che la voce «Restauro» del Dizionario costituisce innanzitutto una lezione di metodo, in gran parte fondata sulle esperienze progettuali e di cantiere condotte dall'autore fino a quel momento.

Al centro della sua lezione si trova **l'attenzione** con la quale esaminare i molteplici aspetti che caratterizzano le architetture da restaurare.

Architetture, comunque singolari, da **analizzare scrupolosamente** nella loro **individualità** e nella specificità delle loro **condizioni** fisiche, stando sempre attenti a saperne cogliere l'eventuale carattere di esemplarità.

Ed è nello **spirito critico e analitico**, che individua come propria del proprio tempo, la vera chiave di volta alla quale Viollet-le-Duc riconosce il merito di avere prodotto un radicale cambiamento nel modo di intendere il restauro.

Le **scelte** relative al restauro devono dunque fondarsi, per Viollet-le-Duc, sulla **conoscenza** che si riesce ad acquisire delle architetture sulle quali si deve intervenire, e devono poi essere guidate dal giudizio critico, che dev'essere basato proprio su tale conoscenza.

Restauro della chiesa de la Madeleine di Vézelay 1840-1859 (Borgogna, Francia)

1830: la chiesa, devastata da ripetuti assedi e trasformata, durante la Rivoluzione, in maneggio e scuderia, è prossima alla completa rovina.

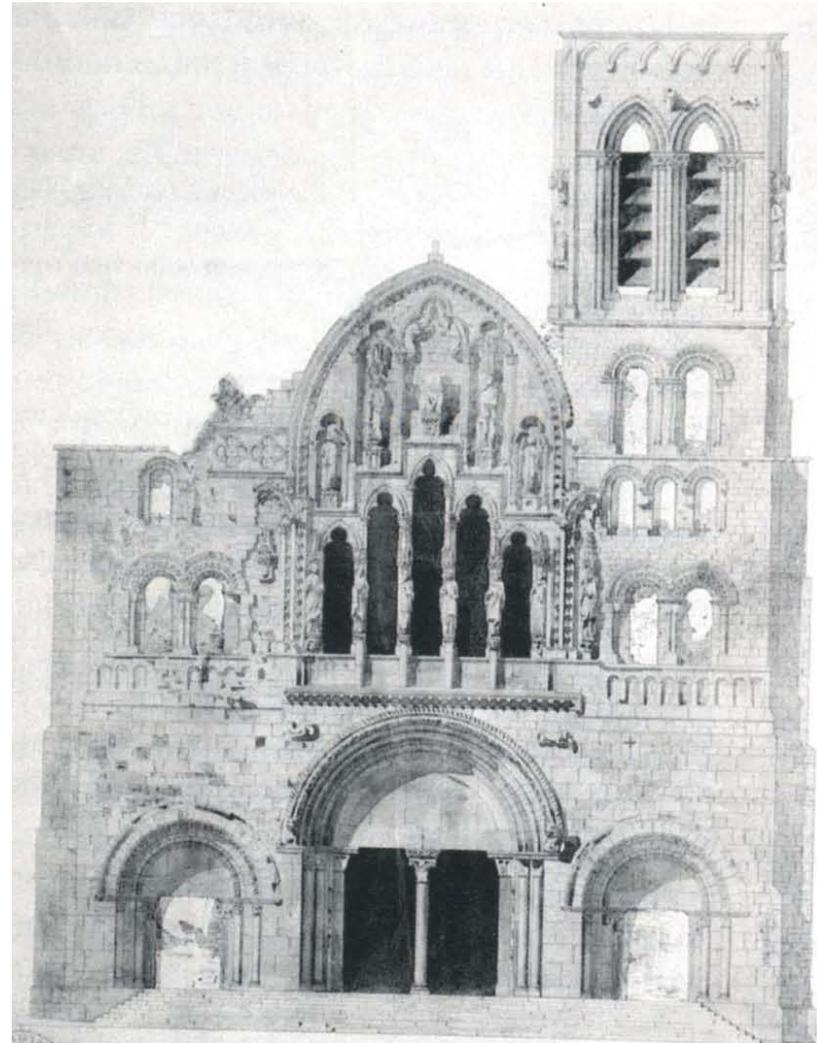
La chiesa è stata una delle prime fabbriche medioevali francesi sulle quali si era rivolta l'attenzione della Commissione dei Monumenti Storici.

13 Febbraio 1840: conferimento incarico a Viollet-le-Duc;

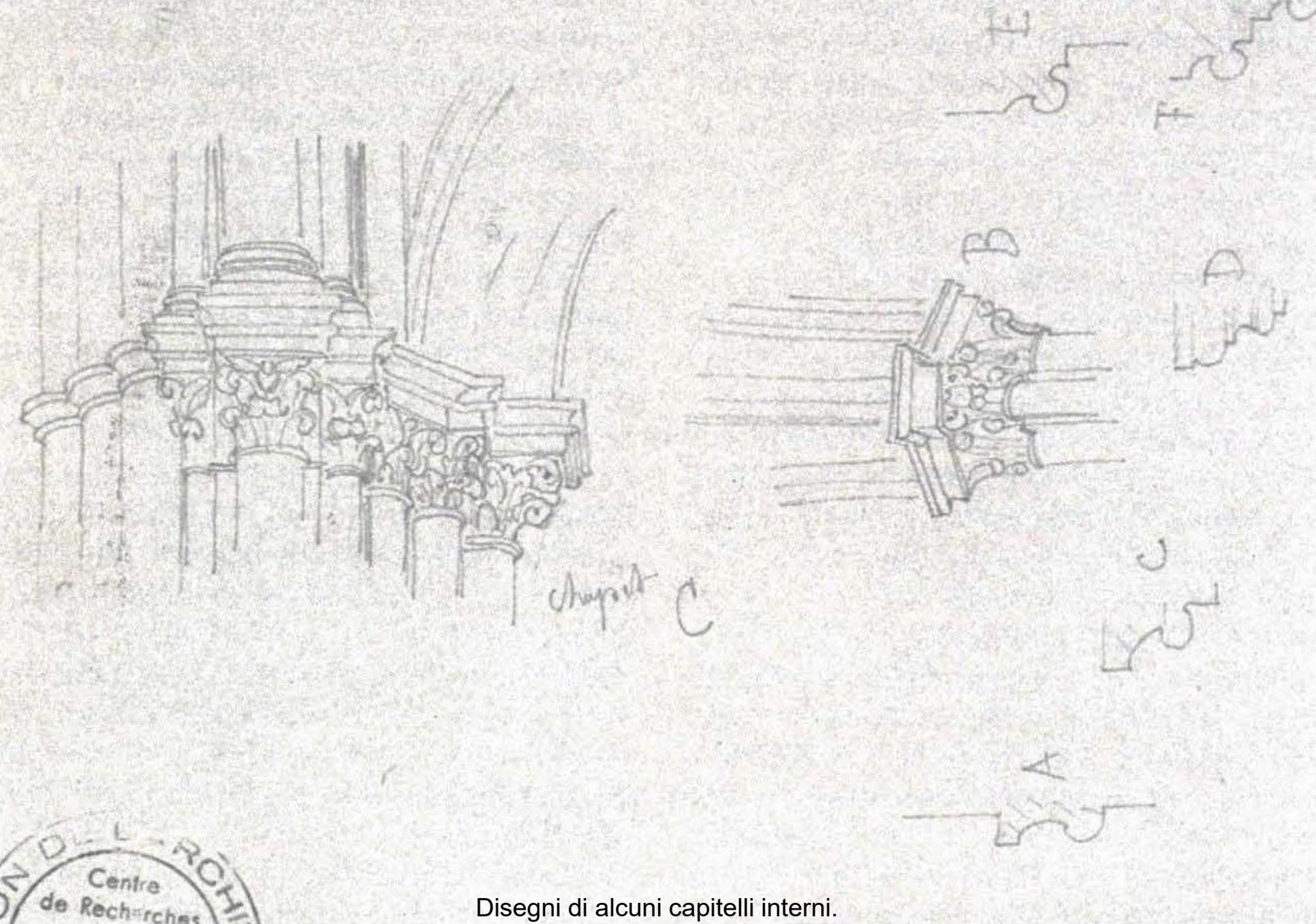
Maggio 1840: dopo approvazione e realizzazione di interventi di puntellazione, VLD invia a Parigi il progetto generale. L'amministrazione centrale approva il progetto e autorizza VLD a procedere;

Giugno 1840: inizio lavori di restauro;

1859: VLD lascia il cantiere. Restano da eseguire solo alcune limitate opere di completamento.



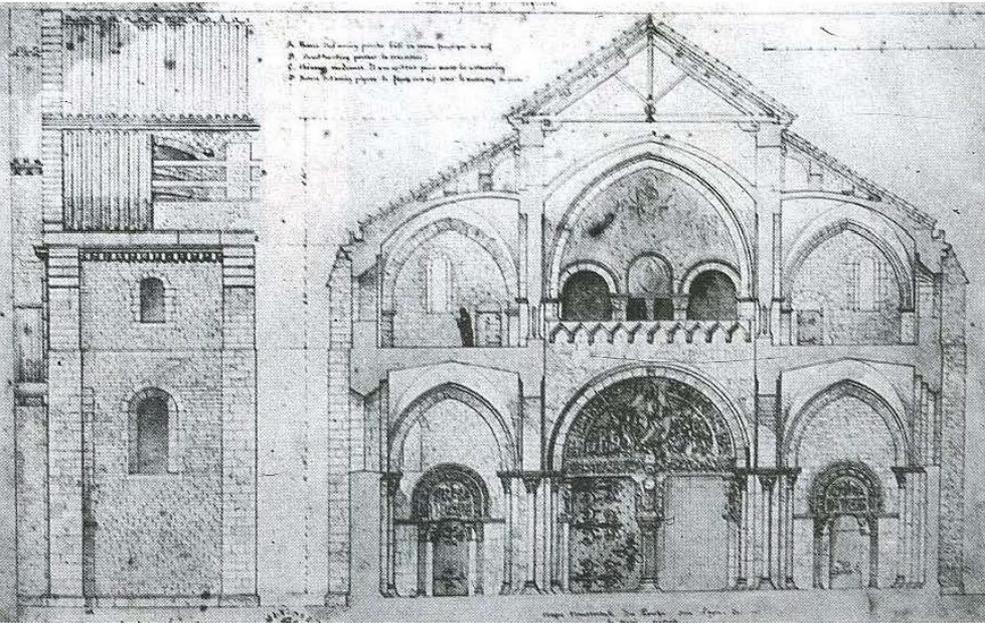
Prospetto principale, prima del restauro.



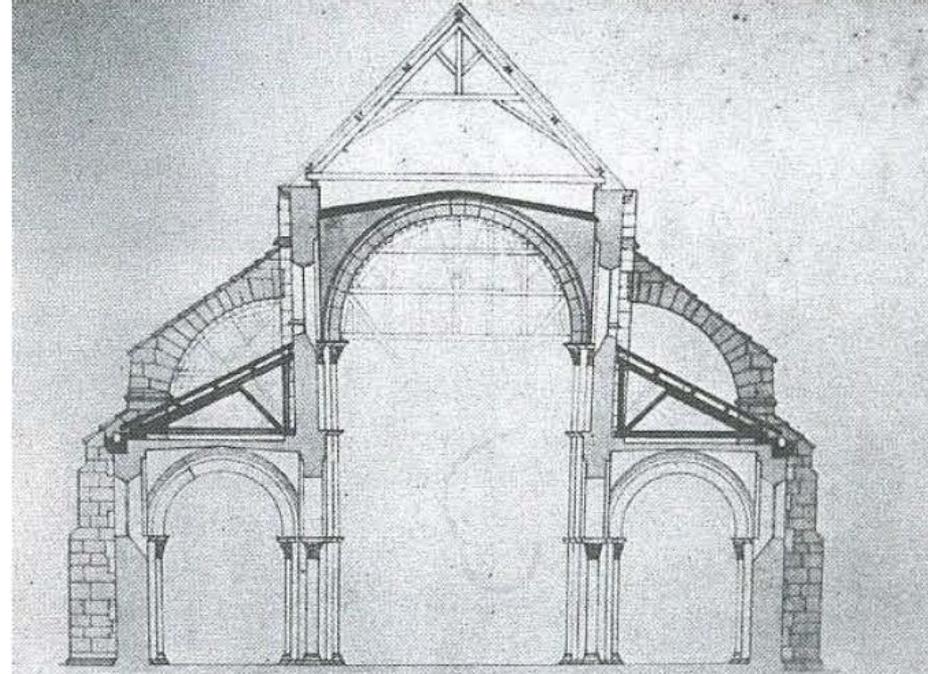
capitelli C

ON D. L. - RCHIA
Centre
de Recherches

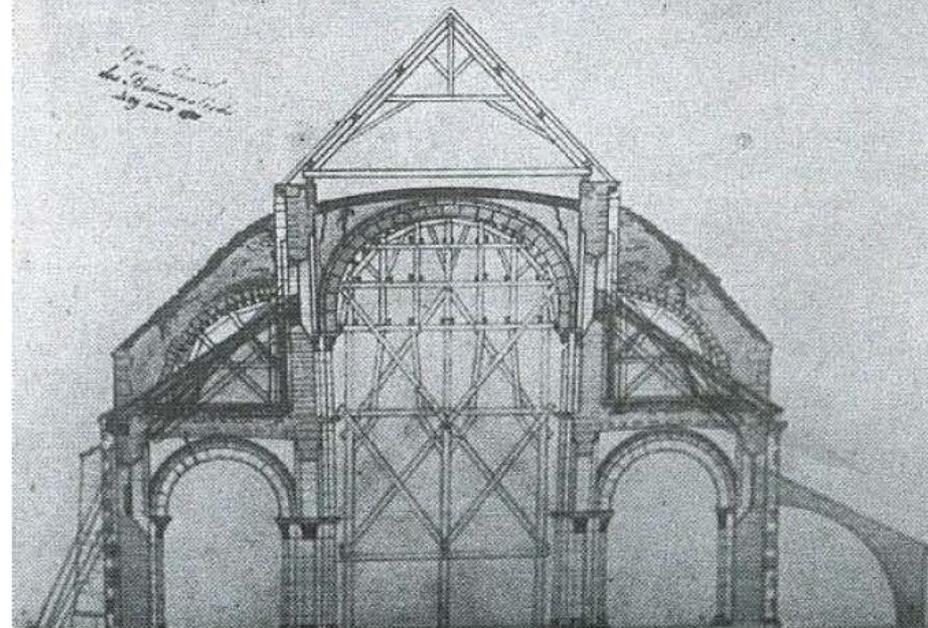
Disegni di alcuni capitelli interni.



Sezione trasversale, prima del restauro.



Sezioni trasversali, con ipotesi d'intervento sulle volte e sulla copertura.



L'intervento di restauro della chiesa de la Madeleine di Vézelay

Organizzazione dell'andamento dei lavori e definizione della loro successione temporale:

1. Arresto dei fenomeni di dissesto e i processi di degrado in atto
2. Esecuzione delle opere di consolidamento
3. Eliminazione delle situazioni, fonte e causa di danni
4. Infine, vengono affrontati i temi legati alla leggibilità del monumento

L'intervento di restauro condotto da Viollet-le-Duc:

- **Non mira al ripristino** dell'unità stilistica
- Tende a **restituire alla chiesa le capacità statiche e la durata nel tempo.**

Dal punto di vista **strutturale-costruttivo** la chiesa presenta una serie di lesioni, causate da: contrafforti insufficienti nella vasta navata centrale; volte mal eseguite, indebolite e dunque poco solide, facilmente deformabili; catene inefficaci; altri problemi derivanti da difetti di costruzione del coro e del nartece.

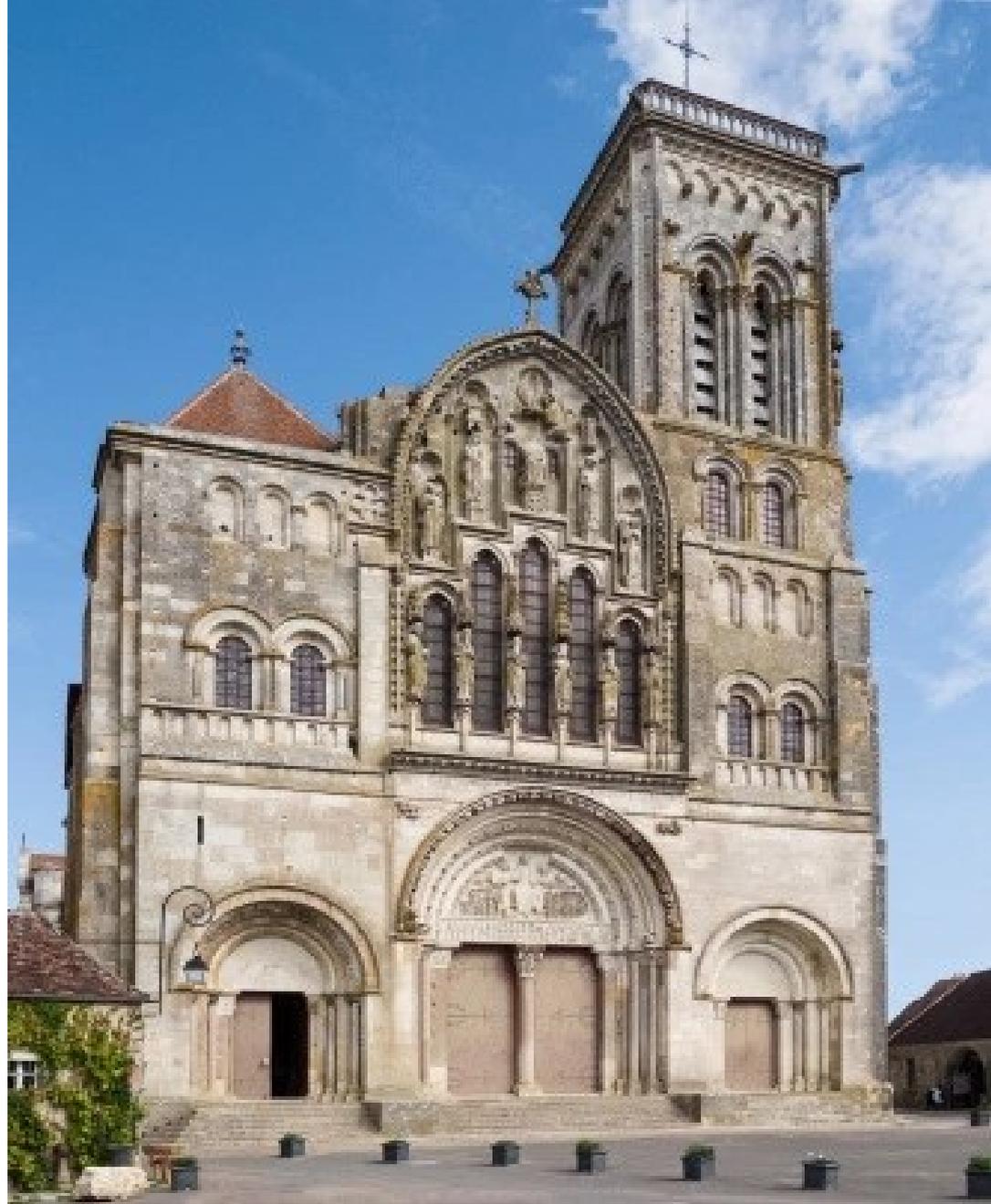
Viollet-le-Duc prevede quindi di:

- ricostruire gli archi rampanti della navata;
- correggere l'inclinazione del tetto e la posizione delle finestre, riportandole ai livelli originari.



Il portale principale, fatto riscolpire da Viollet-le-Duc

Il portale di Vézelay, nel nartece della basilica, risalente al XII secolo.



Nonostante questo restauro sia per VLD la sua prima opera di effettiva rilevanza, egli riesce nel suo lavoro a contemperare al meglio tutte le esigenze che condizionano il percorso che ha delineato e scelto di eseguire. Sono poche le occasioni in cui è costretto a operare delle effettive varianti rispetto al programma iniziale.

- VLD fornisce un quadro chiaro e una **visione organica** della chiesa e insieme dei problemi che presenta. Si comprende che uno degli obiettivi di VLD è quello di dimostrare le proprie capacità, anche al fine di confermare la fiducia che l'amministrazione centrale aveva riposto in lui.
- L'intervento alla chiesa de la Madeleine a Vèzelay manifesta ancora un carattere di grande **prudenza**, di attenzione per gli aspetti conservativi del restauro, le stratificazioni storiche, i valori documentari.
- L'architetto, per VLD: «deve agire come un **chirurgo accorto ed esperto**, che tocca un organo **solo dopo aver acquisito una completa conoscenza** della sua funzione ed aver previsto le **conseguenze** immediate o future dell'operazione. Se agisce affidandosi al caso è meglio che si astenga. **È meglio lasciar morire un malato piuttosto che ucciderlo**».

Fortificazioni di Carcassonne 1853-1879

(sud della Francia)

In seguito ai resoconti degli Ispettori sullo stato di conservazione di Carcassonne, la Commissione dei Monumenti Storici decide di avviare un intervento di restauro, incaricando come architetto Viollet-le-Duc.

Il complesso fortificato di Carcassonne risulta delimitato da due cerchie di mura:

- il perimetro esterno del XIII secolo, che comprende 19 torri;
- quello interno del III-IV secolo, che ne comprende 34.

La cittadella è in una condizione quasi di rudere, mentre le mura e le torri presentano gravi dissesti e alcune sono anche crollate.

Carcassonne, prima del restauro.



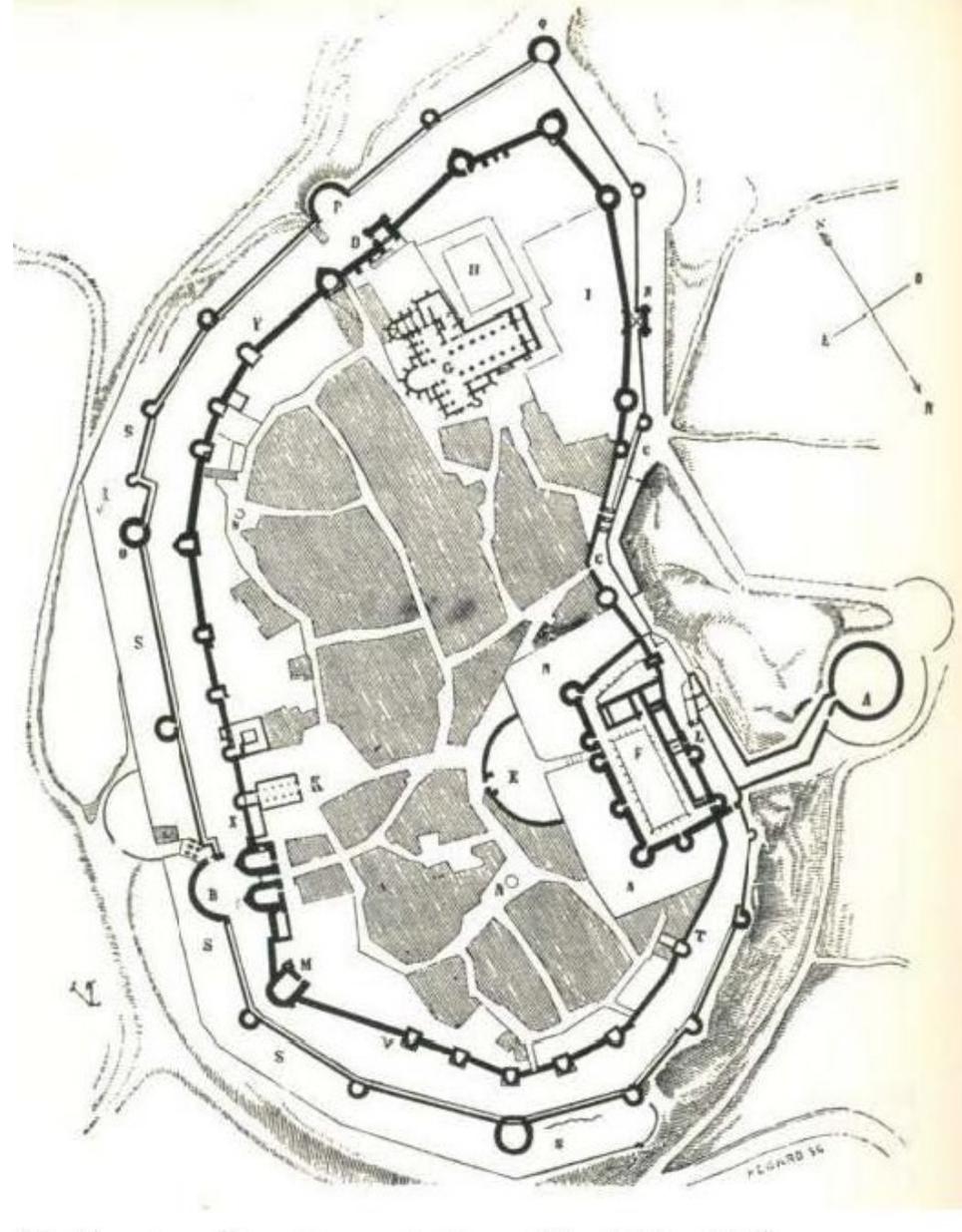
VLD documenta accuratamente lo stato di fatto, precisando le diverse epoche così da:

- sottolineare le differenze;
- evidenziarne le peculiarità.

L'intervento è mirato a sanare tutti i danni apportati dal tempo alla costruzione, cancellandone i segni del degrado.

Successivamente, VLD riconduce l'intera città di Carcassonne all'**unità di stile**:

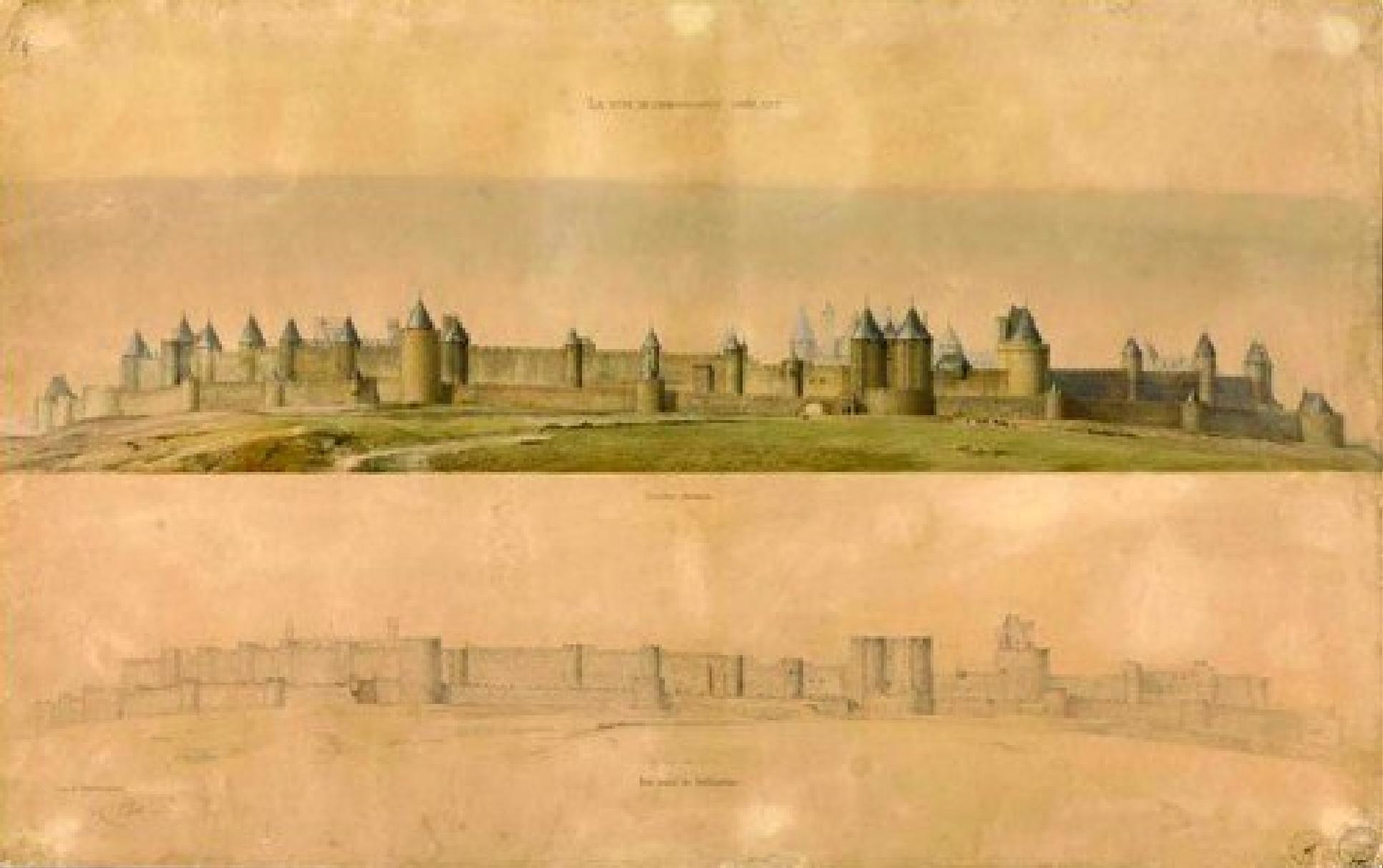
- ripristina le merlature;
- reintegra le cortine murarie;
- restaura le torri;
- crea, per la loro copertura, dei nuovi tetti con una inclinazione molto accentuata.



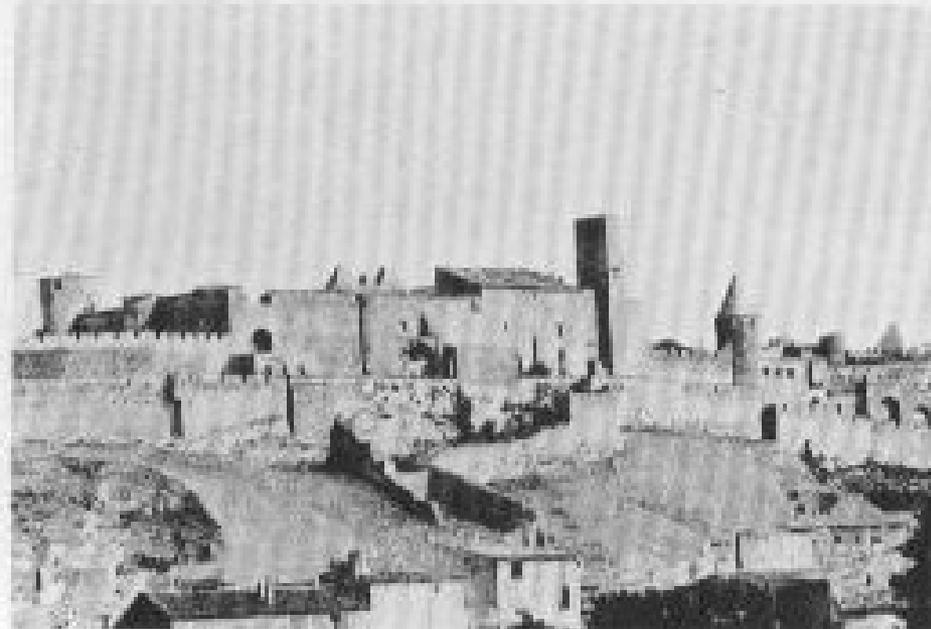
VLD: planimetria della cittadella di Carcassonne alla fine del Trecento.



VLD: progetto di ricostruzione a confronto con lo stato di fatto, lato est.



VLD: progetto di ricostruzione a confronto con lo stato di fatto, lato ovest.



Confronto tra il prima e dopo il restauro di Viollet Le Duc e lo stato attuale





Lo stato attuale









Carcassonne nel 1998 è stata dichiarata dall'**UNESCO** «**patrimonio mondiale dell'umanità**».

A distanza di 20 anni, per celebrare questo anniversario, il *Centre des Monuments Nationaux* (istituzione pubblica del *Ministero della Cultura* francese, che gestisce le attività del castello e delle mura cittadine di Carcassonne) ha commissionato un'importante **opera temporanea di arte pubblica** allo svizzero Felice Varini.





